

RI-ECCOLO

In Senato Il capogruppo Zanda vuole il voto palese sulle dimissioni del "Direttorissimo"

Oggi si vota su Minzo: i dem tremano



Da Regolamento

La procedura sulle materie "personali" sarebbe segreta, ma i renziani temono sorprese

» TOMMASO RODANO

Come nel giorno della mar-
motta con Bill Murray, og-
gi è prevista una nuova replica
dell'ultimo giro di Augusto
Minzolini al Senato: si vota la
richiesta di dimissioni dell'ex
direttore del Tg1.

LASUA STORIA è arcinota: il 12
novembre 2015 è stato con-
dannato in Cassazione per le
spese "pazze" con la carta di
credito della Rai. Il 18 luglio
2016 la Giunta del Senato ha
stabilito la sua decadenza da
senatore di Forza Italia. Il 16
marzo, in quello che si suppo-
neva fosse l'ultimo atto, i col-
leghi hanno votato per farlo ri-
manere al suo posto, malgrado
l'incandidabilità "sopravve-
nuta" ai sensi della legge Se-
verino.

Il Pd (che contribuì con 19
voti in suo favore, 20 astensio-
ni e 24 assenze) non può per-
mettersi altre figure poco edi-
ficanti, anche perché tra 10
giorni chiamerà a raccolta i
suoi elettori per le primarie.
L'indicazione ai suoi senatori
è di lasciar dimettere Minzo-
lini. Per evitare sorprese, i
dem tenteranno di ottenere u-
na forzatura del regolamento
di Palazzo Madama. L'ha an-

nunciata il capogruppo Luigi
Zanda: il Pd chiederà che il vo-
to sia palese.

Le norme stabiliscono e-
spressamente il contrario:
l'articolo 113, comma 3, del re-
golamento del Senato deter-
mina che "sono effettuate a
scrutinio segreto le votazioni
riguardanti persone". Mail di-
ritto parlamentare è il più fra-
gile e il più semplice da piegare
alla volontà di chi ha i numeri:
se sarà scrutinio segreto o pa-
lese lo deciderà stamattina il
Senato stesso, con un altro vo-
to a maggioranza.

IN CASO dovesse passare la ri-
chiesta di Zanda, l'esito è
scontato: l'aula approverebbe
a larga maggioranza le dimis-
sioni di Minzolini, visto che
quasi tutti i gruppi - ufficial-
mente - si dichiarano favore-
voli alle stesse. Se invece si do-
vesse votare a scrutinio segre-
to, il risultato sarebbe molto
meno prevedibile: "Crisi di
coscienza" e calcoli politici
potrebbero essere dietro l'an-
golo tanto tra le file dei demo-
cratici quanto tra i loro com-
petitori. Qualora si arrivasse
alla soluzione più probabile -
l'addio di "Minzo" al suo
scranno parlamentare - gli in-
quilini di Palazzo Madama
chiuderanno il cerchio dopo
una serie di decisioni appa-
rentemente schizofreniche.
Appena un mese
fa hanno votato
per la perma-
nenza del Diret-
torissimo, facen-
done una que-
stione di diritto
e di principio. Ora
invece mettono
il timbro finale

sulla sua uscita
dal palazzo.

Per altri colle-
ghi non è un'ope-
razione così
semplice e indo-
lore. Tanto per cominciare, è
prassi consolidata respingere
la richiesta di dimissioni di de-
putati e senatori, almeno nel
primo giro di votazioni, ma
sembra che stavolta questo
gesto di grammatica istituzio-
nale possa essere ignorato
senza troppi rimpianti.

Eppure per diversi onore-
voli lo stesso rifiuto viene ri-
petuto a oltranza. Il simbolo è
l'ex grillino Giuseppe Vaccia-
no, autentico o-
staggio di Palaz-
zo Madama: oggi
si vota anche sulle
sue dimissioni,
che sono state re-
spinte già 4 volte.
Non è l'unico
"forzato" della
poltrona: a nes-
sun parlamenta-
re eletto con i
Cinque Stelle è
stato permesso di
lasciare. Ci hanno
provato Laura Bi-
gnami, Francesco Molinari, I-
vana Simeoni, Cristian Ian-
nuzzi (dimissioni respinte
due volte) e Giovanna Mangili
(anche lei due volte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

